

le erbacce

75

in copertina  
Andrea Nurcis, *Disjecta Membra* (2020)

Prima edizione gennaio 2024  
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)  
ISBN 9791281228139

Gaston Piger

# IL LAVORO È MORTO

MANIFESTO FANCAZZISTA



**ORTICA EDITRICE**

*Preferisco vivere, respirare  
piuttosto che lavorare.*  
Marcel Duchamp  
*Ingegnere del tempo perduto*

*Si diventava macchine per forza.*  
Louis-Ferdinand Céline  
*Viaggio al termine della notte*

*Una vita inutile  
è una morte anticipata.*  
Johann Wolfgang von Goethe  
*Ifigenia in Tauride*

*Si rivendica il diritto di essere nulla  
in un universo  
che ci ha già condannato al niente.*  
Raoul Vaneigem  
*Elogio della pigrizia affinata*

*Perché i cani si leccano le palle?  
Perché possono.*  
Slavoj Žižek  
*Il coraggio della disperazione*

## Indice

Il lavoro è morto	7
Manifesto Fancazzista	93



Un tempo ero un illuminista. *Sapere aude!* scriveva Kant, abbi il coraggio di usare la tua testa, smettila di credere ciecamente alle minchiate che ti dicono, anche se ritenute (e da chi?) vere o addirittura sacre. Possibile che un vecchio barbuto coi superpoteri abbia creato il mondo e continui tuttora a spiarci mentre siamo al bagno? Non me la bevo, nossignore. Poi però sono invecchiato e lo slancio invasato del mio lumicino si è scontrato con la terribile realtà. Niente più streghe al rogo, benissimo, ma al loro posto gli illuministi, questi “avvocati metafisici della rivoluzione borghese” come li chiama Paul Lafargue, ci hanno messo i fancazzisti. I fancazzisti? Ma come, ma perché, maledetti! Io sono un fancazzista di prima categoria, io non voglio fare un cazzo, infatti appena ho scoperto l'Illuminismo ho smesso di andare in chiesa e di pregare, non ero più tenuto a farlo e

ciò mi rese il ragazzino più felice del mondo. Subito dopo però ho scoperto che l'Illuminismo odiava i fancazzisti e sono caduto in depressione.

Che fare? Rimanere illuminista o scegliere il fancazzismo? Non è stata una vera e propria scelta, l'odio per il lavoro è il sentimento più forte che un essere umano possa provare. E così, eccomi qua, a chiamare a raccolta i fancazzisti di tutto il mondo.



**M**a com'è possibile, vi starete chiedendo, che il Settecento europeo, epoca alla quale tutto dobbiamo, sia stata invero così meschina? Ecco, appunto, è proprio perché dobbiamo tutto a essa che siamo ridotti così male. Il Settecento, con il suo culto della ragione, ha propiziato la nascita della società industriale e con essa dell'organizzazione scientifica del lavoro (Taylor) e di conseguenza della catena di montaggio (Ford) e di tutto ciò che ne è conseguito, compresa la profonda crisi del cosiddetto mercato del lavoro odierno atannagliato da precarietà, sfruttamento e disoccupazione (parole politicamente corrette usate per non pronunciare la parola "schiavitù", che è tutt'oggi la condizione essenziale del "lavoratore"). Ma per fare tutto ciò si è dovuto elevare il lavoro - sì, avete capito bene, proprio l'attività considerata dal mito cristiano come punizione/salvezza dell'umanità - a idolo.

Non è stato difficile, dato che in Europa il lavoro era già idolo presso i banchieri e tutti quei protocapitalisti che con la scusa della religione - secondo Max Weber i calvinisti credevano che l'accumulare ricchezze attraverso il lavoro fosse segno di grazia divina, e questo, paradossalmente, nonostante il fatto che i protestanti non credessero nel valore delle opere ai fini della salvezza (problemi cognitivi ne abbiamo?) - amavano sgobbare e ancor di più far sgobbare.

Prima ancora dei calvinisti - che poi è come dire i puritani, che sono quelli che andranno a fondare le colonie da cui nasceranno gli Stati Uniti - sono stati i cattolici, in particolare i monaci (Benedetto con la regola *Ora et labora*), a riempire il lavoro di moralità indicandolo come rimedio per glorificare Dio e per allontanare i vizi e le tentazioni dell'ozio o, meglio, ciò che chiamavano accidia. Anche i rinascimentali, sempre più o meno cattolici ma con i piedi ben piantati a terra, che si vantavano di aver recuperato le saggezze antiche, celebravano il lavoro, ma secondo me non ci avevano capito un cazzo.

Aristotele, per esempio, sosteneva che la civiltà greca avesse già raggiunto il massimo del progresso materiale possibile per il benessere degli uomini, e che non restava che darsi all'indagine spirituale e alla contemplazione (altro modo per dire fornicazione). Bacone (forse non propriamente rinascimentale ma comunque erede del pensiero sviluppato nel Rinascimento europeo), esaltatore del nuovo *homo faber* - dall'*homo faber* all'*homo oeconomicus* il passo è brevissimo -, pensava esattamente il contrario. Non stupisce poi sapere che Bacone odiasse a morte Aristotele e tutti i filosofi greci fino ad arrivare a dire che "la filosofia greca è un ammasso di chiacchiere di vecchi rimbambiti e giovani sfaccendati" - e comunque, tanto per dire, fino al XVIII secolo le attività intellettuali, come quella di Bacone, non erano considerate un vero e proprio lavoro, bensì un ozio bello e buono, quindi Bacone, tecnicamente, era un fancazzista.

Inoltre gli antichi (tipo egizi, greci e romani), in generale, disprezzavano il lavoro, in particolare quello materiale e dipendente, e infatti lo facevano fare agli schiavi.

Dopo il Rinascimento, e malgrado il *De vita solitaria* (1346-56) di quel povero umanista di nome Petrarca, che all'ozio c'era affezionato, trovò dunque terreno fertile lui, il padre del liberalismo e del capitalismo, l'illuminista *ante litteram* che con le sue idee ha rovinato la vita a un'infinità di gente e continua a farlo. In pratica, nel suo *Secondo trattato sul governo* (1662) John Locke teorizzò il lavoro come fonte di legittimazione della proprietà privata, diritto naturale e fondamentale - sempre secondo lui e tutti quelli che avevano qualche proprietà - insieme a vita, libertà e uguaglianza civile. Da qui in poi la società occidentale inizierà a pensare la sua vita attraverso il lavoro con conseguenze nefaste (capitalismo e quindi disuguaglianza - vedi sotto Rousseau - infelicità, proibizione della fanulloneria - basti pensare come Locke ritenesse addirittura deplorabile, seppur in qualche misura necessario, il dormire).

Tra l'altro, il perseguimento della felicità con cui gli statunitensi hanno ammorbato il mondo è ricalcato sul concetto di proprietà lockiano, il che vuol dire che solo la proprietà e la ricchezza procurata attraverso il

lavoro, ancor meglio se altrui, possono condurci alla vera felicità. Il problema di questa equazione - si sono dimenticati di scriverlo nella Dichiarazione d'indipendenza - è che la felicità ottenuta a questo *prezzo* non può che essere di pochi. La competizione e le risorse limitate offerte dalla natura non possono che creare una società di pochi felici e tantissimi infelici. Ma si sa, il motto della modernità è *homo faber fortunae suae*, "l'uomo è l'artefice della propria sorte". Quindi: cazzi vostri.

**D**unque, non lavorare e magari fare cose più piacevoli seguendo l'esempio di Casanova, del marchese De Sade, o rimembrando gli uomini liberi dell'antichità dediti all'*otium*, diventa dapprima peccato e poi comportamento antisociale e vizio abietto. Tutto documentato dall'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, lo strumento fondamentale per la diffusione delle nuove idee illuministe (e la creazione del nuovo Occidente industrializzato che vedrà il suo trionfo assoluto, ancora in atto, negli Stati Uniti di inizio Novecento), dove alla voce "Oisiveté" (ozio) compilata da Jacourt troviamo questa aberrante definizione/monito:

L'inattività nella quale si langue è causa di disordine. Dato che lo spirito umano è per sua natura attivo, esso non può dimorare nell'inazione, e se

non è occupato da qualcosa di buono, si applica inevitabilmente al male. [...] La pratica della pigrizia è una cosa contraria ai doveri dell'uomo e del cittadino, la cui obbligazione generale è di essere buono a qualcosa, e in particolare di rendersi utile alla società di cui è membro.

Dio santissimo, ci hanno fregato. Avrei dovuto immaginarlo appena scoprii che nel Settecento il caffè prese il posto della birra a colazione. Siano eternamente maledetti quegli uomini antesignani delle macchinette da caffè negli uffici! Ma certo, tanto poi il lavoro duro, avvilente, che ti ruba la vita, tocca sempre agli altri, mica agli illuministi che erano tutti ricchi benestanti appartenenti alla borghesia se non alla nobiltà - fare gli intellettuali con la pancia piena sarà mica un lavoro!? Manco l'avrebbero voluta loro la Rivoluzione francese, che infatti ha avuto come "ideologo" l'unico illuminista outsider considerato mezzo scemo dai colleghi, ovvero Rousseau, il quale sosteneva che l'uomo è nato libero ma si trova ovunque in catene, che le diseguaglianze

sono il frutto della civiltà e della proprietà privata e che le arti e la cultura non fanno altro che nascondere le nostre catene. Nel suo *Discorso sull'origine e i fondamenti della diseguaglianza tra gli uomini* scrive:

[L'uomo selvaggio] respira riposo e libertà, vuole vivere e restare ozioso, e persino l'atarassia degli stoici non raggiunge la profondità della sua indifferenza verso ogni cosa. Al contrario il cittadino perennemente attivo suda, si agita, si tormenta senza posa per cercare occupazioni ancor più laboriose: lavorare fino allo stremo, e corre per restare in vita.

Dunque, perché mai idolatrare il lavoro se non perché creatore di ricchezze e ozio, per pochi - ovvero gli oziosi che non si credono tali e non si sa perché -, e fatica eretta a dovere morale per la maggioranza? Strategia perfetta per recuperare sotto mentite spoglie l'epoca schiavistica degli antichi greci e latini, i quali perlomeno non conoscevano ipocrisia. L'eguaglianza e la



libertà proclamata dall'Illuminismo riguardano solo chi può permettersi di essere uguale e libero, sempre una piccolissima parte dell'umanità. Ragion per cui mi sento di dire che Rousseau, morto 11 anni prima della Rivoluzione, non ne sarebbe andato poi molto fiero.

Per farvi capire la follia, per fortuna in parte sventata, raggiunta dal Settecento rivoluzionario ispirato dai Lumi, e sotto questo aspetto ben poco fedele all'ozioso Rousseau, basti pensare al calendario francese in vigore dal 1793 al 1806 con cui, per scristianizzare la società, furono eliminate 52 domeniche, 90 giorni di riposo e 38 festività, riducendo i giorni totali di riposo a soli 36 a fronte dei 180 dell'*Ancien Régime*. E il resto del tempo? Che domande: si sgobbava!

Nietzsche, che è un tizio che se n'è andato in pensione a trentacinque anni - beato lui! - aveva capito quale sarebbe stata la funzione del lavoro per i tempi a venire:

[...] il lavoro come tale costituisce la migliore polizia e tiene ciascuno a freno e riesce a impedire validamente il potenziarsi della ragione, della cupidigia, del desiderio d'indipendenza. Esso logora straordinariamente una gran quantità d'energia nervosa, e la sottrae al riflettere, allo scervellarsi, al sognare, al preoccuparsi, all'amare, all'odiare. (*Aurora*)

Oddio, al preoccuparsi non direi proprio, dato che i datori di lavoro, da quando il lavoro è diventata l'unica fonte di reddito per la maggior parte delle persone, hanno

in mano il potere di mandarci in mezzo a una strada a morire di fame.

Ad ogni modo, bella scoperta quella di Nietzsche, peccato però non sia affatto una scoperta. È Svetonio a raccontarci che Vespasiano (imperatore romano del I secolo d.C.) rifiutò, pur apprezzandolo, di mettere in pratica il meccanismo escogitato da un artigiano per trasportare le pesantissime colonne di marmo per ricostruire il Campidoglio devastato dalle guerre civili. Perché? Perché avrebbe risparmiato un sacco di fatica ai suoi schiavi, i quali non avrebbe mai voluto vedere sfaccendati (con la scusa di non creare disoccupazione - ma che occupazione può mai essere quella degli schiavi!).

Il lavoro, così come verrà inteso nel Medioevo con sfumature moralistiche, è da sempre inteso come mezzo per comandare gli esseri umani, nel corpo e nello spirito.

Bertrand Russell, sempre sia lodato, nel suo *Elogio dell'ozio* di ormai quasi un secolo fa (1932) scrive:

L'etica del lavoro è l'etica degli schiavi, e il mondo moderno non ha biso-